Giovani, andate in piazza: non fatevi intimidire

Gentile Direttore,
in queste settimane migliaia di studenti hanno occupato scuole e università e sono scesi in piazza contro il carovita, il riarmo e i tagli a scuola e sanità. Il governo si è impegnato a portare la spesa militare al 5% del Pil entro il 2035: è legittimo chiedersi a scapito di cosa.

Colpisce la risposta alla mobilitazione: nuovi decreti sicurezza, fermi preventivi, discussione su nuove carceri minorili. Un posto in un carcere minorile costerebbe 134.000 euro, secondo fonti giornalistiche. Con quella cifra quanti educatori e doposcuola si potrebbero finanziare nelle periferie?

Il caso di Youssef Siher, arrestato per istigazione a delinquere con finalità di terrorismo per aver aperto una pagina Instagram che invitava alle manifestazioni del 24 ottobre, ci sembra sproporzionato. Spetta alla magistratura giudicare, ma convocare un corteo non dovrebbe essere equiparato al terrorismo.

Ci preoccupa anche che i giovani di seconda generazione vengano descritti come una minaccia alla sicurezza e non come ragazzi e ragazze che esercitano un diritto.

Le minacce online alle studentesse, segnalate anche in Alto Adige, vanno prese sul serio: chiediamo che si individuino i responsabili di questa «strategia del terrore» con la stessa determinazione dedicata a reprimere le pagine a sostegno del movimento. Chiediamo inoltre ai mezzi di informazione di non usare l'allarmismo per scoraggiare la partecipazione delle giovani generazioni.

Vedere giovani lottare in piazza è una boccata d'aria in un momento in cui a loro il futuro sembra negato. Cari studenti e studentesse, non lasciatevi intimidire e zittire. Soldi alla scuola e alla sanità, non alla guerra.

Omar Cimarolli, Francesca Cassarà

Le tante lezioni di vita di Romano Gabbi

Gentile Direttore,
Romano Gabbi ci ha lasciati. Aveva 90 anni. È stato una figura centrale nella storia della Cooperazione trentina, fin da quando varcò per la prima volta la soglia di Via Segantini. Un uomo, come si diceva un tempo, tutto d'un pezzo e dalla schiena dritta.

Per decenni punto di riferimento assoluto delle Casse Rurali, ha successivamente assunto il ruolo di direttore della Federazione, collaborando con diversi presidenti. Era un uomo dalla preparazione sconfinata e dall'intelligenza finissima, dotato di un'ironia pungente che usava per esprimere giudizi netti e spesso taglienti, che non ammettevano repliche. Ma la sua dote più straordinaria era la capacità di leggere i contesti, una qualità rara. Sapeva fin dove potersi spingere, decifrava l'atteggiamento e il pensiero dei suoi interlocutori e, passo dopo passo, costruiva le soluzioni più adatte alle sfide che il mondo del credito cooperativo - e non solo - gli poneva di fronte.

L'istituzione di Promocoop si deve in gran parte alla sua intuizione e alla sua determinazione. Fu lui a convincere, nel corso di un lungo e memorabile colloquio, l'allora Direttore generale del Tesoro Mario Draghi della bontà della soluzione proposta nella mini riforma cooperativa del 1992.

Nella visione di Romano Gabbi, Promocoop sarebbe dovuta diventare una sorta di accademia per la formazione e l'imprenditorialità cooperativa. Grazie a questa lungimiranza, il Trentino riuscì a tracciare un proprio percorso autonomo rispetto a quello nazionale. Un esempio concreto di attuazione dei principi autentici dell'autonomia della nostra Provincia.

L'ultima grande lezione che Romano Gabbi ci lascia risiede nella straordinaria signorilità con cui, una volta raggiunta l'età della pensione, ha saputo fare un silenzioso passo indietro dai suoi incarichi. Incontrarlo è sempre stata una preziosa opportunità: non solo per fare memoria del passato, ma soprattutto per cogliere i semi di speranza per il futuro. La Cooperazione trentina gli deve un immenso grazie, non solo per la competenza, la professionalità e la profonda sensibilità dimostrate, ma soprattutto per il valore del suo esempio, ispirato a rigore etico e morale.

Gianni Benedetti, Luciano Azzolini

La foto del giorno



Prosegue il nostro viaggio tra i colori autunnali. La foto di oggi mostra il panorama da Malga Brigolina, sul Bondone (Foto Lucia Weiss)

Le piazze devastate e la fiera dell'ipocrisia

Egregio Direttore,
l'Italia è un Paese davvero strano. Nel maggio 1997 ben otto attivisti detti «Serenissimi» occuparono piazza San Marco a Venezia allo scopo di proclamare, simbolicamente, l'indipendenza del Veneto ed il ritorno alla Serenissima Repubblica. Ovviamente la pagliacciata fu neutralizzata in poche ore e gli otto idioti furono giustamente arrestati.

Il loro percorso giudiziario, all'inizio molto duro, si concluse con condanne che andavano da 2 a 3 anni e mezzo, quasi interamente passati in carcere.

Immaginiamo ora che a Milano i devastatori fossero stati estremisti di destra, ed avessero combinato tutti i casini che abbiamo visto, distruggendo vetrine, rubando merce dai negozi e facendo danni a cose e persone.

È facile indovinare cosa sarebbe successo, non è un processo alle intenzioni. Tutti i partiti di opposizione, unitamente ai talk show del mainstream e gli immancabili intellettuali organici alla sinistra avrebbero gridato al pericolo fascista, allo squadrismo nero, alla necessità di difendere la «Costituzione più bella del mondo» ed al doveroso soggiorno in carcere per i facinorosi dalle teste rasate, con particolare riguardo agli ideologi, ai sobillatori, agli organizzatori di tali orrende scorribande.

Invece assistiamo, basiti, al giustificazionismo di tutti i benpensanti, a fiumi di parole di comprensione verso il disagio giovanile, minimizzando sia la matrice islamica che l'evidente intento di mettere in seria difficoltà il governo Meloni, magari per portarlo alle dimissioni.

La fiera dell'ipocrisia raggiunge l'apice con la sconcertante decisione di scarcerare l'italo marocchino Siher, con scene di giubilo ed evidente approvazione da parte della galassia ProPal, sinistra e Centri sociali, soggetti ed organizzazioni che si sono spesi attivamente per giungere alla tanto agognata scarcerazione del soggetto, dopo che lo stesso aveva dichiaratamente pubblicato frasi antioccidentali, filopalestinesi in sostegno di Hamas e della islamizzazione, anche violenta, dei paesi europei.

Io voglio sperare che la giustizia abbia interpretato in modo corretto cause, attori ed istigatori dei recenti fatti, ma ho la netta impressione che la legge non sia uguale per tutti, dipende molto da quale è la matrice, l'esperienza dei Serenissimi mi pare illuminante.

Marco Nardon

Appello da firmare per i futuri governanti

In assenza di vincoli minimi di democrazia non si possono che registrare forme di mali mores, di bellicismo, di assolutismo, di involuzione politica, scaturente da un traviato impianto politico.

A lungo andare, una democrazia di tal fatta è destinata inevitabilmente a degenerare, a correre pericolosi cedimenti, con un irreparabile indebolimento strutturale. L'assenza di regole morali e di basi valoriali condivise in capo al Governo e ai potenti numi dell'Emiciclo, per giunta in presenza di disvalori, è indice di Paese non governato ma sgovernato.

Melior tutiorque est certa pax, quam sperata victoria - Una pace certa è migliore e più sicura di una vittoria sperata (Livio, Storia Romana, XXX, 30, 19). Celebre adagio dai contenuti particolarmente significativi che, nel racconto di Livio, venne fatto pronunciare al generale cartaginese Annibale, per significare che la certezza della pace è migliore e più sicura della speranza di vittoria.

Con il voto della prossima tornata elettorale gli elettori faranno capire ai Governanti in flagranti che: l'Italia ripudia la guerra (articolo 11 della Costituzione), ogni diversa visione è tradimento; tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali (art. 3 Cost.), ogni diversa visione è tradimento;

i cittadini cui sono affidate funzioni pubbliche, in primis i governanti hanno il dovere di fedeltà, disciplina e onore (articolo 54 della Costituzione), ogni diversa visione è tradimento; ogni membro del Parlamento rappresenta la Nazione (non il partito) ed esercita le sue funzioni senza vincolo di mandato (art. 67 Costituzione), ogni diversa visione è tradimento.

Fabio Bortolotti - Ex Difensore civico

Alta quota

Come gestire i pericoli in montagna

FABRIZIO TORCHIO

La formazione scientifica si è unita all'esperienza pratica sul campo in due giorni trascorsi nella località Desene e sul monte Cola, nel gruppo del Lagorai. Obiettivo principale, fornire a una ventina di farmacisti, arrivati da diverse regioni italiane, le competenze per gestire le peculiarità della salute in montagna approfondendo sia l'effetto dei farmaci ad alte quote, sia il riconoscimento dei pericoli naturali.

Parliamo di un evento di educazione in medicina che si è svolto a Ronchi Valsugana il 3 e il 4 ottobre con il dottor Giorgio Martini e il naturalista Giorgio Perini. «Volevamo che i professionisti approfondissero sia l'effetto dei farmaci ad alte quote, sia il riconoscimento diretto dei pericoli naturali - ci spiega Martini, farmacista a Cembra - in modo tale da dare un consiglio pratico dal bancone della farmacia».

Dottor Martini, le sessioni pratiche hanno rappresentato il cuore del corso. Cosa avete analizzato durante le escursioni?

«Grazie alla guida del naturalista dottor Giorgio Perini, abbiamo trasformato il territorio in un laboratorio a cielo aperto. Ci siamo concentrati sull'osservazione sul campo di piante, funghi e bacche velenose e morso di serpenti. Non ci siamo limitati al semplice riconoscimento visivo: abbiamo spiegato in modo estremamente dettagliato la loro tossicologia, permettendo ai farmacisti di capire esattamente quali meccanismi tossici si attivano in caso di ingestione o contatto accidentale, o come trattare il morso di vipera».

Funghi e bacche velenose: quali meccanismi tossici si attivano in caso di ingestione? Che cosa fare in questi casi?

«L'approccio clinico e tossicologico alle intossicazioni da funghi e bacche velenose si basa sulla distinzione dei meccanismi d'azione a livello cellulare, recettoriale e sistemico. In micotossicologia, la discriminante prognostica principale è il tempo di latenza ovvero l'intervallo tra ingestione e comparsa dei sintomi. Tra le più pericolose ricordiamo la sindrome falloidea in seguito all'ingestione di Amanita phalloides, che causa necrosi epatica acuta, latenza dalle 6 alle 12 o 24 ore.

Le intossicazioni da bacche si presentano spesso in ambito pediatrico. I meccanismi biochimici variano a seconda delle famiglie botaniche. Tra le più comuni ricordiamo la sindrome atropinica per l'ingestione di bacche di Atropa belladonna confuse con mirtilli che causa midriasi fissa (dilatata), tachicardia, secchezza delle fauci, ritenzione urinaria, allucinazioni e ipertermia. Il farmacista territoriale rappresenta spesso il primo avamposto sanitario consultato dal paziente o dai familiari. Il ruolo principale del farmacista è di triage e indirizzamento immediato, evitando rimedi empirici errati, si parla pertanto di Primo Soccorso e Gestione dell'emergenza. Per esempio nel caso di qualsiasi sospetto di ingestione di funghi non controllati (o bacche ignote) si impone il trasferimento immediato al Pronto Soccorso. Non attendere la comparsa dei sintomi. Contattare subito i Centri Antiveleni (Cav) conservando i reperti: istruire il paziente a recuperare e portare in ospedale tutti i residui dei funghi o delle bacche (anche avanzi di cibo, scarti di pulizia o il vomito stesso). Al Pronto soccorso verranno analizzati dai micologi dell'Asuit per l'identificazione botanica della specie».

È stato dato grande spazio alla gestione delle emergenze: come si sono svolte queste simulazioni?

«La sicurezza in montagna richiede prontezza e competenze pratiche. Per questo, affiancati dall'esperto alpinista Stefano Zanolli, i partecipanti si sono messi in gioco vedendo manovre di primo soccorso e tecniche di trasporto dei feriti in ambiente impervio. È fondamentale che un farmacista, spesso punto di riferimento anche per gli escursionisti, sappia come muoversi e cosa fare in attesa dei soccorsi avanzati».

Sicurezza in montagna: cosa portare con sè nello zaino?

«Importante è sempre la coperta isotermica, una borraccia d'acqua, un kit di pronto soccorso, un coltellino, un fischietto di emergenza, una torcia frontalino, una giacca a vento anche leggera per le improvvise intemperie».

